

## Il peso delle riforme mancate

di MASSIMO NAVA

Editorialista del *Corriere della Sera*

Berlino si trova stretta nella morsa tra Vladimir Putin, in posizione di forza in Ucraina, e Donald Trump, fermamente deciso a tassare le esportazioni tedesche e a subordinare la garanzia di sicurezza degli Stati Uniti a concessioni commerciali e a un aumento dello sforzo di Difesa. Il modello mercantilista che combina l'energia russa, la manodopera a basso costo dell'Europa orientale e le esportazioni verso i Brics – guidati dalla Cina – è stato seppellito dall'invasione dell'Ucraina

Le elezioni anticipate e la caduta di un governo in Germania sono merce rarissima. Per questo il tonfo fa più clamore e amplifica le analisi sulle cause (politiche, economiche, sociali) che lo hanno provocato. Si capisce poco se ci si ferma a osservare le risse all'interno della coalizione “semaforo”, le profonde divergenze in materia di bilancio, l'evidente debolezza del cancelliere Olaf Scholz, abile amministratore quando era sindaco di Amburgo, ma uomo di scarse visioni alla guida della più forte economia europea. Ma si capisce molto di più se si guarda alla storia tedesca dall'indomani della caduta del Muro di Berlino e si mettono in fila i diversi fattori che hanno portato alla situazione attuale: gli enormi costi della riunificazione incompiuta, l'eccessiva dipendenza energetica e commerciale dalla Russia e dalla Cina, i ritardi nell'attuare profonde riforme strutturali, il tabù paralizzante del debito, peraltro con conseguenze sulle economie europee, la mancanza di coraggio nell'invertire la rotta.

In sintesi, la Germania si è trovata impreparata di fronte ai fenomeni più drammatici degli ultimi anni: la pandemia, la guerra in Ucraina e – da ultimo – la vittoria di Trump, con la probabile deriva protezionistica a tutto danno delle esportazioni Made in Germany.

Ovvio che molte cose vanno messe sul conto della persona che ha più a lungo governato la Germania, ovvero Angela Merkel, cancelliera

per sedici anni, alla quale si imputano appunto una mancanza di visione del futuro e un approccio eccessivamente gestionale ai problemi. Un approccio che le ha fatto guadagnare la fama di temporeggiatrice e che ha prodotto un neologismo, il verbo “*merkeln*”. Così Berlino si trova stretta nella morsa tra Vladimir Putin, in posizione di forza in Ucraina, e Donald Trump, fermamente deciso a tassare le esportazioni tedesche e a subordinare la garanzia di sicurezza degli Stati Uniti a concessioni commerciali e a un aumento dello sforzo di Difesa.

L'economia tedesca resta la terza più grande del mondo ma è in recessione da due anni consecutivi. La transizione ecologica sta vacillando, nonostante gli enormi investimenti nelle energie rinnovabili, a causa della massiccia dipendenza dal carbone, che rappresenta il 26% della produzione di elettricità. L'immagine più drammatica è il declino della Volkswagen, che annuncia chiusura di stabilimenti e riduzioni del personale. Più di ogni altro produttore, Volkswagen incarna la fiducia nella forza dell'economia tedesca. I due destini sono intrecciati: l'intera industria automobilistica rappresenta quasi il 20% del valore aggiunto in Germania e impiega, insieme ai subappaltatori, più di 800mila persone in tutto il Paese.

Il modello mercantilista che combina l'energia russa, la manodopera a basso costo dell'Europa orientale e le esportazioni verso i Brics – guidati dalla Cina – è stato seppellito dall'invasione dell'Ucraina. Oggi la Germania mette insieme recessione, disoccupazione, paura del declassamento, ascesa dell'estrema destra, debolezza diplomatica. Un altro segnale di declino strutturale e di riforme mancate è lo stato pietoso delle ferrovie.

Tuttavia, occorre ricordare che la Germania conserva notevoli punti di forza: competenze industriali e presenza commerciale globale, ca-

La nuova coalizione avrà un compito arduo. Arginare la deindustrializzazione, invertire la rotta del declino demografico, ridefinire i rapporti con gli Stati Uniti, rilanciare i programmi di sostenibilità ecologica, ritrovare le ragioni di una *leadership* europea. *Leadership* essenziale perché la Ue sia all'altezza delle sfide globali. La presidenza Trump promette di mettere in discussione il legame transatlantico da cui Berlino dipende sia per la sua sicurezza, sia per la sua prosperità\_



pacità di resistenza delle classi medie, debito pubblico ridotto rispetto ai principali partner europei (64% del Pil) che lascia un notevole spazio di manovra per finanziare investimenti e innovazione.

In altri termini, la Germania ha basi solide e ha in mano il proprio destino. A differenza dell'Italia e ormai anche della Francia. Anche se non vanno sottovalutate le crescenti minacce dell'estrema destra e dell'estrema sinistra, movimenti entrambi in forte crescita a spese dei partiti tradizionali e del modello democratico, con il rischio di risvegliarsi come gli Stati Uniti o l'Ungheria.

La nuova coalizione avrà un compito arduo. Arginare la deindustrializzazione, invertire la rotta del declino demografico, ridefinire i rapporti con gli Stati Uniti, rilanciare i programmi di sostenibilità ecologica, ritrovare le ragioni di una *leadership* europea. *Leadership* essenziale perché la Ue sia all'altezza delle sfide globali. La presidenza Trump promette di mettere in di-

scussione il legame transatlantico da cui Berlino dipende sia per la sua sicurezza, con la guerra alle porte dell'Europa, sia per la sua prosperità. È infatti l'“ombrello” americano che, consentendo alla Germania di risparmiare sulle spese militari, le ha permesso di finanziare un generoso Stato sociale. “La protezione americana è stata la spina dorsale della prosperità tedesca”, ha detto Moritz Schularick, presidente dell'Istituto per l'economia mondiale di Kiel. “È un dividendo di pace equivalente al 2% del prodotto interno lordo, che ha permesso al Paese di non porsi domande”.

Questa combinazione di libero scambio, energia a basso costo e assenza di minacce geopolitiche in occidente era perfetta per un Paese che aveva trascurato la questione della sicurezza dal 1945. Crisi o declino, questo modello non funziona più. Ma i tedeschi meno inclini a piangersi addosso dicono: “Oltre il 90% della popolazione mondiale scambierebbe i propri problemi con i nostri”.